

IL PERSONAGGIO Il biografo Scaglione "Altro che agguato organizzato"

Volodymyr è un giocatore d'azzardo e ha provato ad alzare ancora la posta

» Fulvio Scaglione*

Nell'analizzare lo scontro che si è svolto alla Casa Bianca, quasi tutti si sono soffermati sulla postura del duo Trump-Vance, trascurando quella di Volodymyr Zelensky, quasi ovunque descritto come la vittima di un agguato. Un errore, che nasce dalla mai superata convinzione che Zelensky sia un politico per caso, una *celebrity* innalzata alla presidenza dalla fama e dalle speranze degli ucraini. Nella realtà Zelensky, che diventa presidente nel 2019, a scalare la politica si era preparato (con l'appoggio del mentore dell'epoca, l'oligarca Ihor Kolomoisky) fin dalla primavera del 2016, quando il suo amico d'infanzia Ivan Bakanov, poi capo dei Servizi segreti, registrò presso il ministero della Giustizia il Partito del cambiamento, nell'autunno del 2017 rinominato Servo del popolo.

Il resto è storia nota. Ma il passo indietro serve per dire questo: se osserviamo lo Zelensky della Casa Bianca con la lente della politica, le conclusioni cambiano molto. Al contrario di quanto si aspettavano Trump e Vance, Zelensky non era volato a Washington per firmare l'accordo sui minerali e le terre rare ma per contrattare ancora. In poche parole: per lui l'accordo non c'era, qua-

lunque cosa la Casa Bianca credesse. E infatti Zelensky inizia proponendo agli americani un patto strategico, addirittura prospettando uno scambio di licenze: quelle dei droni ucraini ("Abbiamo la migliore produzione al mondo") contro quelle dei missili antiaerei Patriot.

Semberebbe un atteggiamento suicida, e infatti molti preferiscono credere alla tesi dell'agguato. Ma Zelensky è entrato nello Studio Ovale con una sola carta in mano: la firma dell'accordo desiderato da Trump. Sa benissimo che Trump già lo considera un impiccio di cui sbarazzarsi. Quindi sa che, una volta firmato l'accordo, il suo destino è segnato. Se non firma, invece, resta in gioco e ha qualche spazio di manovra. Certo, rischia il sostegno Usa, quel poco rimasto. Ma può sperare di essere richiamato al tavolo della trattativa. Cosa che in effetti Trump non ha escluso, pur dicendo che Zelensky potrà tornare a Washington solo quando davvero vorrà la pace.

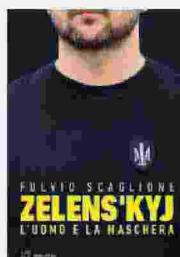
È una scommessa azzardata. Ma Zelensky, in questi giochi, è tutto tranne che un dilettante. L'Ucraina è uscita dal Covid

con la minore quota di popolazione vaccinata (35%) in Europa: lui ha cambiato cinque ministri della Sanità senza fare una piega. Alla fine del 2021 il suo rating era ai minimi termini, i sondaggisti già parlavano di elezioni presidenziali anticipate. E lui escogita la storia, mai provata né verificata, di un complotto russo per ucciderlo. Nel 2024 sospende il pagamento del debito estero, in un'Ucraina bisognosa di tutto. E sempre l'anno scorso, appena il generale Zaluzhny, capo delle forze armate ed eroe nazionale, trionfa nei sondaggi, non esita a silurarlo e a spedirlo nell'esilio dorato di Londra.

Zelensky sa gestire l'azzardo e non ha paura di rischiare. In più, questi tre anni l'hanno abituato ad alzare la voce con i leader mondiali, a pretendere aiuto perché "l'Ucraina combatte per voi", a sentirsi indispensabile, contando per di più sull'assenza di una vera opposizione in patria. Ormai fatica a uscire dal personaggio. La litigata con Trump-Vance, al di là dell'eroismo degli ucraini, è stata un brusco richiamo alla realtà.

*direttore di InsideOver

IL LIBRO



» Zelensky, l'uomo e...
Fulvio Scaglione
Pagine: 160
Prezzo: € 16
Meltemi

